

flash

VELA

«Nerone» vince il mondiale Farr Battuto il duo Bertarelli-Coutts

«Nerone» degli armatori romani Massimo Mezzaroma e Antonio Sodo Migliori, con alla tattica Vasco Vascotto, ha vinto il campionato del mondo Farr 40' Rolex 2003. Seconda la tedesca «Nela», 3ª l'americana «Barking Mad». Solo sesto l'equipaggio di Alinghi di Ernesto Bertarelli e Russell Coutts, vincitore dell'ultima edizione della Coppa America. Al 9° posto «Seven» di Alberto Signorini coadiuvato alla tattica da Tommaso Chieffi.



Wimbledon, Serena centra il bis battendo la sorella «ammaccata»

La più giovane delle Williams si conferma a Londra, Venus ko per infortunio. Oggi la finale Philippoussis-Federer

Ivo Romano

LONDRA Dev'essere frustrante, molto frustrante. Aver visto il mondo del tennis in gonnella dall'alto verso il basso, aver raccattato tornei in giro per il pianeta, aver trionfato nelle competizioni più prestigiose. Poi un giorno, all'ennesimo derby tra Venus Williams (nella foto) e la sorella Serena (ora in vantaggio 7-5), ti alzi e scopri che c'è una ragazza più brava di te. Più brava e più potente, più forte e più muscolosa. E il problema è che quella ragazza non è nient'altro che la tua amata sorella, colei che si è fatta guardando te correre, sudare, vincere sui «court» del tennis. Prima

la battevi, d'un tratto non ci riesci più. Lei sale in classifica, ti strappa lo scettro, ti sfilta il trono. E tu non puoi farci nulla, devi abbozzare, fare buon viso a cattivo gioco. Lei colleziona tornei, Slam soprattutto. Tu devi fare di necessità virtù, raccogliere qualcuna delle briciole che lei si lascia indietro. Poi un giorno torni a galla, sul Centrale Court di Wimbledon, proprio contro di lei, la sorellina che ti ha superato. La sfida che aspetti da tempo, l'occasione per riprenderti qualcosa di importante, una parte di ciò che lei ti ha sfilato di mano. Daresti di tutto per vincere, per tornare regina, anche solo per una volta. Ma non hai fatto i conti col destino, ben deciso a sbararti la strada che conduce al successo, una volta di più. Un

destino cinico, che si presenta sotto forma di un infortunio, un problema al retto addominale. Così è difficile lottare alla pari, ancor più difficile mettere dentro un servizio che sia efficace. Per provare ci provi, con tutto ciò che hai dentro. E magari scatti alla svelta dai blocchi di partenza, lasci sul posto tua sorella, ti porti avanti di un set. Ma il suo ritorno devi attenderlo, non può tardare. E lei ritorna, eccome se ritorna. Vince il secondo set, si prende un break in avvio del terzo. E i muscoli addominali fanno sempre più male. Chiami la fisioterapista, ti prendi una pausa. Poi torni in campo, ma non ce la fai a frenare quella belva, che ti assale senza pietà. Ma non te ne vai, arrivi alla fine, perché la gente è lì anche per te. Perdi, ma non molli.

Leblanc, pasticciaccio in salsa basca

Parte il Tour e il patron fa retromarcia sul caso Batasuna: «Mi hanno ingannato»

Edoardo Novella

tra Spagna e Francia

Tre milioni divisi in sette province La mappa del popolo Euskal Herria

Euskal Herria, cioè il «Popolo Basco», abita una terra a cavallo dei Pirenei che si affaccia sul Golfo di Biscaglia ed è chiamata Euskadi, nell'enclave in territorio spagnolo, e Iparralde, cioè «Paesi del Nord», nella porzione francese. Sette in tutto le province, distese su un territorio di 20.864 chilometri quadrati e abitate da quasi 3 milioni di persone. Mentre le 4 province spagnole sono politicamente autonome, le 3 francesi formano il dipartimento dei Pirenei Atlantici nella regione dell'Aquitania.

La lingua basca è parlata da 650.000 persone. Quasi tutte vivono in territorio spagnolo: sono infatti solo 70.000 i non-francofoni in Iparralde. Qui però esiste un'altra minoranza linguistica, quella degli Occitani, che parlano i dialetti Gascon e Bearnais.

L'euskera, l'idioma dei Baschi, di probabile origine caucasica, è tra le più antiche lingue d'Europa. Era già parlata durante le ondate delle invasioni indoeuropee, all'alba del secondo millennio a.C. Durante la dittatura franchista era proibito parlare e scrivere in euskera. Perfino i nomi baschi venivano tradotti in spagnolo. Oggi «Egunero», il periodico interamente in euskera (che ha preso il posto di «Egunkaria», fatto chiudere lo scorso febbraio), ha una tiratura di oltre 75mila copie.

Il Popolo Basco ha l'autonomia nel

francofono. Nemmeno la ferma mano dell'impero romano riuscì a integrare completamente le province basche. Stesso copione con le successive dominazioni dei Visigoti e degli Arabi, cui Euskadi restò estranea. Nel XI-II secolo si unì alla Castiglia, ma continuò a conservare la sua autonomia. Nel XX secolo fu il regime di Franco a schiacciare la Repubblica Autonoma Basca, costituitasi appena un anno prima. Dopo l'opposizione alla dittatura franchista l'ETA - acronimo di Euzkadi Ta Askatasuna, cioè «Terra Basca e Libertà» - non ha abbandonato la lotta armata, insanguinando con attentati gli anni '80 e '90. Nel 1997 ha accettato una tregua, in attesa di un accordo col governo spagnolo. Falliti i negoziati, sono ripresi gli attentati nel 1999. In 25 anni, l'ETA ha ucciso 781 persone.

Il 17 marzo 2003 il Tribunale supremo spagnolo ha dichiarato fuori legge Batasuna, il partito radicale basco, considerato il braccio politico dell'ETA. E lo scorso 4 giugno il nome di Batasuna è comparso nella lista nera delle organizzazioni che la Ue considera terroristiche, a causa del rifiuto di condannare gli attentati dell'ETA. Congelati i beni del partito indipendentista basco nel territorio dell'Unione, i Quindici dovranno anche bloccare ogni tentativo di vendita o trasferimento di arma Batasuna.



L'australiano Bradley McGee in azione nella cronometro di ieri a Parigi

ria creata dal governo francese nei confronti di Batasuna» e invita Palazzo Matignon a trattare la «sua» Batasuna, che in Francia è assolutamente legale, con meno «nonchalance». «Quel che è strano - osserva La Vanguardia di Barcellona - è che gli organizzatori non si siano resi conto che i promotori dell'iniziativa siano un gruppo terrorista, come l'ha bandito l'Unione Europea». Questo il clima. E alla fine l'auspicio del vicepremier Mariano Rajoy che la «Grande Boucle» «ritorni al più presto» sulla decisione di accordo si è travasato pari pari nel ravvedimento di Leblanc.

Che però già nel '96 aveva trattato con la stessa Batasuna un accordo praticamente identico a quello di questi giorni. Allora l'Eta si era fatta avanti minacciando attentati durante le tre tappe che dovevano attraversare la Navarra (provincia basca di Spagna) se non ci fosse stato «il riconoscimento della nostra identità come nazione e l'uso della nostra lingua nella stampa, radio e televisione». E Leblanc autorizzò senza troppi problemi il commento giornalistico in «euskera» delle tre frazioni.

Tornando indietro nel tempo, nel '92 altri avvenimenti, sempre degli estremisti baschi, contro il prologo di San Sebastian. Lungo il percorso la polizia trovò pure una bomba, che riuscì a disinnescare per tempo. E la corsa andò avanti senza problemi. Erano gli anni del dominio giallo del navarro «Miguelon» Indurain, quello dei 5 Tour consecutivi dal '91 al '95. Quello stesso Indurain che appena il 4 giugno scorso aveva presieduto la giuria che ha assegnato al Tour dei 100 anni il premio «Principe delle Asturie», uno dei più importanti riconoscimenti spagnoli. La motivazione fa riferimento al «contributo estremamente rilevante» per la diffusione dello sport che la «Grande Boucle» ha saputo realizzare in tutti questi anni.

Il contributo di Leblanc invece pare indirizzato verso l'ennesima serie di gaffe. Il patron sembra soffrire soprattutto nella tempistica. L'anno passato - con il Tour che aveva passato 3 settimane pulite, con i gemelli a braccia conserte - subito dopo l'arrivo all'Arco di Trionfo aveva sciolto «il doping è sconfitto». Peccato che al valico di Chamoni la signora Rumsas fosse stata appena costretta ad aprire il portellone della sua Audi, versione farmacia dopata ambulante. Da ieri la nuova parola d'ordine sembra essere «gli spagnoli sono i nostri migliori amici». Speriamo nella fraternité. Soprattutto dei baschi.

Fa catenaccio già al prologo Jean Marie Leblanc: «E cosa potevo saperne io? Ora mi si dice che l'Unione Europea di recente ha messo addirittura fuori legge Batasuna...». Il patron del Tour de France, quello del Centenario, dell'orgoglio e della gloria, si difende nella tempesta diplomatica in cui è riuscito a cacciarsi addirittura prima delle pedatole confessando di non leggere i giornali. La tempesta è quella dell'accordo chiuso il 24 giugno con «Euskal Herria Euskaraz» - una organizzazione culturale basca accusata di essere vicina al braccio politico del movimento indipendentista Eta - per accreditare uno speaker «euskadi» e un po' di segnali in «euskera» durante l'ultima tappa pirenaica tra Pau e Bayonne (piena Iparralde, la regione basca di Francia) del prossimo 16 luglio. I giornali invece (o le tv, che è lo stesso) sono quelli che dal 6 giugno scorso riportano Batasuna come new entry tra le organizzazioni terroristiche bandite dall'Europa su suggerimento Usa «ex articolo» 11 settembre.

«Mi hanno ingannato, non c'è nessun accordo con quella gente, figuriamoci se il Tour ha simpatia per una fazione del genere» la goffa retromarcia di Leblanc dopo che mezza Spagna gli si era fatta contro. «Siamo pronti a un gesto di riappacificazione con i nostri vicini iberici, e quindi a ridiscutere l'intesa con la controparte». Cioè: siamo stati male interpretati, non ci spaventano le strumentalizzazioni né le intimidazioni e quindi ci riprendiamo la ragione et voilà.

«Ma il signor Leblanc ci conosce dal 1992, sa perfettamente che cosa sia Batasuna» risponde Joseba Alvarez, parlamentare indipendentista basco. Che ribadisce: «Voglio sperare che l'accordo sia rispettato, nonostante le pressioni politiche che adesso ci sono sul Tour».

Già, le pressioni. Perché dall'altra parte dei Pirenei in molti considerano l'accordo con «Euskal Herria Euskaraz» niente meno che uno scendere a patti col terrorismo. Il quotidiano conservatore ABC, nel suo editoriale di ieri, ha parlato apertamente di «sacrificio dello spirito della leggenda» del Tour sull'altare della trattativa con il gruppo eversore. Così «non solo si offende la Spagna, ma si mettono l'uno contro l'altro il governo di Parigi con quello di Madrid e di tutta l'Europa». Per El Mundo, di orientamento favorevole ad Aznar, l'incidente diplomatico invece dimostra «la situazione imbarazzante e contraddittoria

CRONOMETRO Nella prova d'apertura il texano settimo, vince l'australiano che anticipa Millar di 8 centesimi. Ok Simoni e Bettini

McGee in giallo, Armstrong sta a guardare

Pino Bartoli

PARIGI Stecca l'ouverture Lance Armstrong, la prima maglia gialla del Tour 2003 va sulle spalle inedite dell'australiano Bradley McGee. Che sarà pure campione mondiale di inseguimento su pista e al Giro francese ha già vinto una tappa l'anno passato, ma certo non è il texano dei miracoli. Uno che, con a vista l'Olimpo di quota 5 di Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain, forse contava di fare un esordio col botto. L'americano della Us Postal, convinto dagli organizzatori a infilarsi come ultimo vincitore il giallo sulla pedana di partenza - lui non voleva «per rispetto» al Centenario -, alla fine è riuscito comunque a toglierselo, finendo 7° a 7". Niente di preoccupante, certo. Lance fa più paura come scoiattolo in salita che non come motociclista da 60 orari. Però almeno ha regalato un po' di respiro per gli avversari, che possono sperare di averlo più umano per il Tour che sarà.

Dunque sorpresa lungo i 6 chilometri e mezzo attorno alla Tour Eiffel, un biliardo complicato solo da qualche curva tecnica. Ma è la passerella, un depliant tutto lucido per sponsor e veline. Sorpresa e thrill, perché il cronoman canguro della FDJeux ha avuto per amici sì la pendola, ma soprattutto la catena ballerina della bici di Millar. L'inglese infatti va forte, fortissimo, pare azzannare il posto più alto. Ma all'ultimo chilometro quasi si ferma per un guaio sulla corona. Fa un mezzo numero da giococchiere a restare in piedi, continua ma perde il treno per 8 centesimi

di secondo, un mezzo volo di mosca. «È il più grande risultato che potessi ottenere nella mia vita» ha detto McGee dopo la cerimonia del podio, «nel Tour bisogna saper controllare i nervi, ma io sono ansioso di natura e per tutta la giornata ho sentito che il cuore mi batteva forte...». Millar invece rimane con un pugno di sabbia, e non fa nemmeno lo sforzo per nascondere. Terzo il sorprendente spagnolo Zubeldia, al suo primo Tour, poi Ullrich. E questa è un'altra notizia. Il tedesco, rientrato in gara a fine marzo dopo la squalifica per doping, può essere la rivelazione. Lui, che il Tour l'ha vinto nel '97, è rimasto buono nelle dichiarazioni di vigilia, mettendone però quello che aveva direttamente sui pedali. Armstrong non può essere tranquillo nemmeno su quelli che oggi gli sono arrivati

dietro: Beloki e Botero gli hanno ceduto appena 2" o poco più, e, soprattutto per il primo, tutto tranne che un cronoman, si tratta di un ottimo risultato.

Capitolo italiani: sorride Gilberto Simoni, 21° a 13" da McGee e a 6 dall'americano. Meno bene invece Stefano Garzelli, 137° a 37", peggio Di Luca a 39". Buona prova invece del campione italiano Paolo Bettini: il «grillo» ha chiuso 55° a 21" e oggi può tentare il colpo di prendersi il giallo nei 168 km da Saint Denis a Montgeron-Meaux. Percorso ondulato, buono per le azioni in gruppetto. Si partirà da un bar, la locanda «Le Reveil Matin», da dove il primo luglio di cento anni fa scattò la prima edizione. E con il revanchismo della tradizione, da queste parti, non c'è niente da scherzare.

Tragedia ad Agliana, vicino a Prato: Lorenzo Tocaceli, promessa della squadra locale, si è sentito male durante la notte. Disposta l'autopsia

Stroncato nel sonno: muore calciatore sedicenne

Francesco Sangermano

PRATO Morire a 16 anni. Nel cuore della notte. Senza un motivo, senza un perché. Senza che nessuno avesse potuto lontanamente immaginare una simile tragedia e, nel momento del dramma, potesse fare qualcosa per evitare l'irreparabile.

Lorenzo Tocaceli, portiere della formazione Allievi dell'Aglianese, se n'è andato in silenzio, all'improvviso. Col respiro affannoso dentro al suo letto nella casa di Prato dove viveva con la famiglia e il fratellino di 10 anni. Così, pochi giorni dopo gli occhi sbarrati di Marc-Vivien Foe, il leo-

ne camerunense inerte sul prato di Lione nella partita di Confederation Cup contro la Colombia, e la morte di Max, 21enne difensore brasiliano del Botafogo deceduto in allenamento, il calcio piange nuove lacrime, se possibile ancora più amare per aver visto strappare alla vita un ragazzo nel pieno dell'adolescenza.

Tra Prato ed Agliana corrono poche decine di chilometri sulle strade toscane che portano verso il mare della Versilia. E su quei chilometri stavano nascendo i sogni di calciatore di Lorenzo. Con la sua squadra aveva da poco vinto il campionato di categoria, ma in molti lo consideravano già come una delle più fulgide promesse

del vivaio della società pistoiese. Al punto che spesso veniva schierato in formazioni di categoria superiore e si era meritato la convocazione per la rappresentativa regionale con cui, giocando da titolare, aveva raggiunto il terzo posto nel trofeo riservato ai migliori calciatori della sua età.

Secondo la prima ricostruzione dei fatti, a stroncare il giovane talento dell'Aglianese è stato un malore improvviso, dopo che nel pomeriggio di venerdì aveva disputato una partita a calcetto con gli amici. Secondo quanto appreso, al ritorno a casa avrebbe detto alla madre di avvertire un leggero dolore al petto e sarebbe poi andato a letto presto. Poi, nel cor-

so della notte, la madre avrebbe sentito il respiro affannoso del figlio e allertato immediatamente un'ambulanza. Ogni tentativo di soccorso, però, si è dimostrato inutile e Lorenzo è morto all'ospedale di Prato. Al momento, l'unica ipotesi è che a stroncare la giovane vita di Lorenzo possa essere stato un aneurisma, ma la magistratura ha disposto l'autopsia per chiarire esattamente le cause del decesso. I genitori, invece, hanno autorizzato l'espianto delle cornee.

«Di fronte a una simile tragedia non ci sono parole - si limita a dire con voce rotta dalla commozione Silvano Pieralli, presidente dell'Aglianese - Non possiamo che essere tutti

stretti intorno alla famiglia». Il ricordo è così affidato a Paolo Bessi, direttore del settore giovanile della società. «Era arrivato ad Agliana da due anni - dice - e nel suo ruolo si era subito imposto come uno dei migliori giocatori a livello tecnico dell'intera regione. Ma al di là del suo valore in campo era un entusiasmo e senza tanti grilli per la testa. Questa è una vera e propria tragedia. Ancor di più perché non ci sono spiegazioni dato che Lorenzo non aveva mai avuto alcun disturbo. Noi lo ricorderemo partecipando al suo funerale (che si dovrebbe svolgere domani pomeriggio, Ndr) e poi organizzando un torneo in suo onore».

più Unità
meno falsità

Se la domenica vuoi dare
una spinta straordinaria
al tuo giornale
impegnati a diffondere
1...10...100 copie

Per prenotare le copie
chiama il numero 06.69646468
(fax 0669646469 - diffusione@unita.it)
entro il venerdì mattina